

## MERCOLEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI AVVENTO

**Mt 21,10-17:** <sup>10</sup> Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». <sup>11</sup> E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea». <sup>12</sup> Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe <sup>13</sup> e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri». <sup>14</sup> Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. <sup>15</sup> Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, <sup>16</sup> e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?». <sup>17</sup> Li lasciò, uscì fuori dalla città, verso Betània, e là trascorse la notte.

L'episodio odierno, raccontato da tutti e quattro gli evangelisti, esce dallo schema consueto in cui noi siamo abituati a rappresentarci Cristo e la sua mansuetudine. Diciamo pure che qui ci troviamo dinanzi alla figura di un Cristo inedito. Nei racconti evangelici, infatti, Egli non assume mai atteggiamenti strani, arbitrari o sconvenienti alla sua santità. Se a volte ciò accade, non può essere senza uno scopo preciso. Ne deriva allora un irrinunciabile principio interpretativo: *Quanto più appare strano e incomprensibile l'agire di Cristo, tanto più grande e profondo deve essere il motivo che lo spinge.* Rileggiamo il testo: «Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe» (Mt 21,12). E' sicuramente un Cristo inedito quello che si delinea davanti ai nostri occhi. Questo fatto ci porta a rivedere alcune concezioni della vita cristiana, che forse si sono sedimentate anche nella nostra mente. La prima concezione che va rivista, la più insidiosa, è senza dubbio quella del cristianesimo buonista, che consiste nell'atteggiamento di una benevolenza e accoglienza *a oltranza e senza discernimento* di tutti e di tutto, al punto tale da permettere, per un frainteso senso di carità, ciò che potrebbe danneggiare la comunità cristiana. Questa concezione, che accoglie tutti per non dispiacere nessuno, è una trappola, perché in tal modo si riveste con l'abito della carità cristiana, un atteggiamento che non custodisce il maggior bene della comunità. Cristo non si muove con l'obbiettivo di non urtare nessuno; al contrario, Egli si pone a servizio della verità, una verità conosciuta e annunciata nell'amore, *ma non al punto che l'amore debba sorvolare la verità.* Cristo rivela, nel proprio modello umano, che esiste anche un'ira voluta da Dio. Il cristianesimo, infatti, non si esprime solo in termini di carezze e consolazioni, ma anche in una capacità di prendere posizione, di schierarsi energicamente, di perseguire la via che deve essere scelta e di proteggere la

comunità cristiana dalle minacce che la possono colpire. L'ira è un peccato, solo quando è esercitata nelle circostanze sbagliate, o è rivolta contro i soggetti sbagliati; è un peccato quando si superano i confini della giusta misura, quando è sproporzionata rispetto alla causa, o quando è un atteggiamento che risulta dalla perdita del controllo di sé, divenendo una passione sregolata. Chi non è capace di individuare il momento giusto per essere mansueto e il momento giusto per essere severo, non è ancora giunto alla maturità del discernimento. La volontà di Dio, infatti, richiede un equilibrio veramente soprannaturale di tutte le virtù. Cristo, nella sua natura umana perfetta, dimostra di avere questo equilibrio: Egli è mansueto e dolce quando deve esserlo, duro e irremovibile quando deve esserlo.

Cristo entra dunque nel Tempio ma non viene riconosciuto nella sua natura di Figlio di Dio. Quell'Israele che da più di un millennio aveva ricevuto le promesse, la parola dei profeti, la riflessione dei saggi, l'insegnamento dei rabbini, non riconosce Dio che, nel suo Figlio, entra nel Tempio. Nella prospettiva degli evangelisti, il Tempio di Gerusalemme aveva perso il suo significato proprio a causa di coloro a cui Dio lo aveva affidato. I sommi sacerdoti e i dottori della legge avevano gestito il Tempio alla maniera umana, tra potere e interessi economici; questo tipo di gestione non permette loro di riconoscere la venuta di Colui a cui il Tempio appartiene.

Nel Tempio, Gesù avrebbe voluto incontrare gente alla ricerca di Dio; incontra invece dei mercanti e dei cambiavalute. Da questa descrizione emerge l'immagine di un culto ipocrita, contro cui Cristo si scaglia con violenza non solo verbale: «Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: "Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri"» (Mt 21,12-13). Dietro questo apparato commerciale, installato nel Tempio, non c'è però solo il culto svuotato di contenuto, ma anche lo sfruttamento dei poveri, i quali sono costretti a versare denaro per poter offrire sacrifici e riconciliarsi con Dio. Così, ci spieghiamo la manifestazione dell'ira inedita di Cristo. Questo fatto ha anche un notevole valore ecclesiale: inevitabilmente dalle nostre comunità emana un'immagine di Dio. Ed è proprio dall'immagine di Dio emanata dalla comunità cristiana che molti arrivano rapidamente a conoscere il Signore, oppure vi arrivano in ritardo, o addirittura finiscono per rifiutare quel Dio rappresentato dalla comunità con tratti deformati. La preoccupazione primaria di Gesù, più che allontanare i mercanti è proprio questa: ripristinare la vera immagine di Dio, che l'apparato istituzionale del Tempio ha ormai gravemente deformato agli occhi del popolo, impedendogli di conoscere il suo vero volto: «e disse loro: "Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece

ne fate un covo di ladri"» (Mt 21,13). Lo scopo effettivo del Tempio è quello di essere una casa di preghiera dove si incontra la benevolenza divina, che non sfrutta nessuno ma arricchisce tutti con i suoi doni. A questo punto, Cristo dimostra il vero volto di Dio, dopo avere smentito quale sia quello falso: «Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì» (Mt 21,14). Dio è il liberatore che guarisce e annulla tutte le forme di sofferenza e di oppressione nel suo popolo. La sofferenza e la malattia non fanno infatti parte del progetto divino. Esse saranno definitivamente vinte quando la storia di salvezza sarà giunta al compimento nell'instaurazione del regno di Dio. Ma i sacerdoti e gli scribi continuano stranamente a non capire che anche loro sono oggetto di quell'amore divino, che Gesù rivela con i suoi atti di guarigione e si sdegnano perfino della gioia dei fanciulli «che acclamavano nel tempio: "Osanna al figlio di Davide!"» (Mt 21,15c). Quei gesti di guarigione sono segni messianici, e di fatto così li interpreta il senso comune del popolo di Dio, mentre risultano oscuri agli specialisti del sacro. Dall'esito complessivo della narrativa evangelica non è difficile capire che l'eventuale identità messianica di Gesù in realtà li spaventa, più che rallegrarli, in quanto sarebbero costretti a rinunciare al loro ruolo guida, per cederlo a Colui a cui legittimamente appartiene. Ma essi stessi non vogliono compromettersi, perciò sperano che sia Cristo a far tacere i bambini: «gli dissero: "Non senti quello che dicono costoro?"» (Mt 21,16). La loro richiesta di farli tacere non è neppure diretta, ma è formulata in modo ambivalente con una domanda. La risposta di Gesù è una parola biblica che indica il compimento di una profezia riportata dal Salmo 8,3: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?» (Mt 21,16ef). Con questo riferimento alle Scritture, Cristo intende dire che gli eventi voluti da Dio devono compiersi e volerlo impedire equivale a combattere contro di Lui. Ciò detto, Gesù si allontana (cfr. Mt 21,17). Ma questo non è un atto di protesta né di giudizio sdegnoso. Infatti, Egli ha già dato tutte le coordinate di comprensione dell'evento, a chi non lo aveva compreso fino in fondo. E non aggiunge altra parola, perché vi sono delle verità che si comprendono solo per un processo di maturazione interiore e dicono poco, prima di quel momento, anche se vengono descritte nel dettaglio da qualcuno che parla all'esterno.